MASSIMO SANNELLI

POESIE NELLO STILE DEL 1940

POESIE NELLO STILE DEL 1940

MASSIMO SANNELLI

POESIE NELLO STILE DEL 1940

IMMAGINI DI CHIARA DE LUCA
MUSICA DI FULVIO PEREDA

LOTTA DI CLASSICO
MMXVII

FULVIO PEREDA

SCHERZO PER VIOLONCELLO E PERCUSSIONI

www.vimeo.com/178388882

In Italia la poesia contemporanea,
come si diceva qualche tempo fa,
è in linea di massima contemporanea al 1940.

MARCO GIOVENALE
(27 maggio 2006)

Se veramente il suono è dei sospiri
il suono è nato già. L'età matura
è il grande *cave canem* dove il cane
è l'anima animale che conosce
l'anno quaranta del secolo venti.

Il duca è guida, divertire è eccesso,
e il suo libello viene dall'eccesso,
come i talenti della gioventú:
un angioletto non si trova piú,
una ninfa, un bambino, un certo stile
reale non ci sono, solo cose
e automi, istrioni, mimi e burattini,
e allora il fuoco amico se li mangia.

Non sei mai stata buona, testa bella,
cara cosetta calda, e non sarai
chi nuota in pace, male e in pace, mai.

La macchina che pensa senza nervi
fa ridere e non ride, l'altra macchina
va senza gambe e non sa dove andare,
la terza macchina serve a parlare
e poi c'è l'arma con il braccio e allora
pensare a niente è sempre piú potenza
e fare tutto e non pensare piú
è la maestà, e quella fantasia
che ti difende è non servire piú.

La conta delle sillabe è un giocattolo
ma tu sei nel disordine e non puoi.
La posa da sibilla non ha luce
ma io non sono ordine e non parlo.
I vetri della birra sono verdi,
perché si fa cosí; e forse ogni stanza
ha il suo arredo, il suo gioco, la sua noia.

Solo una lacrima serve a restare
fedeli al cane morto, e questa lacrima
io nego al cane morto e a chi lo amò.
Ora conosco il tàta tàta tàta
impossibile e ingenuo; e io conosco
che questo tàta tàta è senza luce.

Vere lame di luce dopo il sonno,
venti luci di lama dopo il sonno,
visi lieti e i colori ma il piacere
dov'è? L'atto concluso è senza verbo.
Ma vedere chi mangia è dissonante
e poi sapere che la Primavera
è come noi, malata, è come noi
ma signora e anche lei ebbe il suo *Lager*.
La bulimía si mostra in tutti i modi
precisi, in tutti i gesti dei latini,
mentre le lame sono dopo il sonno.

Un’empietà è graziata
solo dall’ironia.
Regista, ti ho voluto
non perfetto, ma abile,
regista, non perfetto,
ma ti ho dato il mio viso
duro, perché ho graziato
la mia empietà: cosí.

Al vivo i colpi nella carne, súbito,
fare questo, ma súbito, educarne
uno solo, quel vivo, sé, non cento.
Uno basta: chi avanza nella scena
aperta; e sonno, sesso, cibo, droga
non sono tanto gaudio. È qui il Terrore.

Il mondo è tutto occhi,
il mondo è tutto bocca
che parla e c’è un gigante,
è il campione, e il campione
è un gigante e una povera
cosa piena di sensi.

La potenza è il tamburo rotondo,
e lo suona l'infanzia caduta
nella fogna civile del mondo,
e lo sogna l'infanzia paurosa
nella storia italiana dell'uomo:
ma le rondini sono le immagini,
l'inviolato sta su tra le rondini,
c'è chi sogna i Re Magi ed il Principe,
e nessuna cosetta dei piccoli
è in realtà una vittoria, per ora.

Io so che la rabbia è persona
di questo romanzo, e il suo Sole.

Non era mai la Luna chi perdeva
nella gara celeste, e lo sapevi.
A noi rimane una fragilità
diversa e buona, ed è il lavoro,
solo questo lavoro, che non può finire,
questo andare cosí, questo venire.

La vita bella fu
nella bocca rosata
che durò; e oggi chi
capí la grazia vana
non gioca piú nell'aria
con il braccio e non ha
la metà di se stesso.

Quando esiste la cuspide
altissima si fa
un volo e il volo è vero,
si cade senza il male,
e il lancio è vero e l'estasi
è come il lancio. L'ordine
dice «sotto a chi tocca»,
dice «ora date: andate».

«Con la forma del cerchio
una luce straniera
avvolge questa terra»:
con la forza leggera
di una mano, con tutte
le cinque dita, tutte
le grazie delle dita,
alla luce straniera
uno schermo si oppone.

Chi non si espone non è una bandiera.
La fine non è questa e non ho voglia
di scomparire ancora: non volete
vedere che non posso, e io vi perdo.

Io riconosco questa pelle nuda,
bagnata e asciutta, dovunque, dovunque,
e so che dorme o no e il suo respiro
ha una voce, piú voci, e so la forza
minuta che è la sposa, e che mi ha.

Il vuoto non è sonno, non è morte,
e si vedrà, ma il vuoto non si conta,
tra sedia e sedia, tra lampada e vetro,
non si conta ma c'è. La mente lucida
non conosce che il vuoto è tra le porte
e la tastiera che riceve tutto,
tra tazza e tazza, tra lampada e vetro.

Forse la mano dolorava ancora
e ad una pioggia si pensava e grandine
scese dopo, nel vento, che pesava
e poi passò. Sul fuoco sono state
le verdure e sui piatti i pesci crudi
e tutto questo è sempre naturale,
per la grandezza che non può cambiare.

Dopo la febbre il sogno degli aerei
viene, e la guerra viene, con l’ardesia
nera rotta. Ma è classico l’ardore
della mano su tutti gli strumenti,
in questo tempo, per felicità.

Il re dei re è entrato senza ira,
e sempre, e il re dei re sta qui e anche «in terra,
in cielo e in ogni luogo», quando trova
l'uomo unito alla nuda, la compagna,
in questa sala che nessuno vede.

A se stesso. È una *chance*:
non vuoi sperare niente
di male, tu non puoi
sapere altro del male,
non credi di sparire
nel virtuale e la *chance*
è la clausura, e in Rete.

Klavierstücke, primo
pezzo. In questa passione
io sono la passione
ed in questa passione
il Sole è salutare
e il Sole è tutto vivo,
e il Sole è tutto visto
quando brucia, con furia.

Il desiderio vive
ancora giorni e l'impeto
insiste: «io scrivo a te»;
ma esce come un semplice
biglietto questa nota,
nota di suonatore.

Finirà questo luglio,
ondoso, e finirà
la colata di noia
del mondo. Questo foglio
non conosce il suo simile
e l'autore è la scimmia,
il pappagallo, il clown
buono, l'imitatore:
chi scrive è nella foia
del Novecento, ancora.

Questa salute viene dallo *choc* antico,
e questa urgenza non è piú una cosa
puerile: quando il piccolo piegò
se stesso sulla carta e piegò a sé
la carta, e allora inventò il libro nuovo.
Questo passaggio non fu solo tenebra,
e chi moriva un poco in quei minuti
non moriva davvero e il suo declino
fu la pace di dopo in un bagliore.

La sillaba *breve* rimane
e *breve* rimane l'idea.
E voi colorate l'azione
che voglio: farete l'oggetto
potente, che vola ed è il cinema.

Dopo l’alba comincia il desiderio
compiuto. Dopo il male definito
l’acqua azzurra rinasce sotto gli occhi
e si deve imparare il nuoto, adesso;
dopo la noia questa è volontà
di non perdere, e pace è nelle molte
reazioni, e la salvezza è il desiderio.

Vedrete che le ali sono macchine
e come ali è la pila di vertebre
che scatta nella bestia e nella mente.
Vedrete che il presente è lo spettacolo
piú libero e *spes contra spem* è solo
un guizzo classico, senza la voce.

Quando il tetto bruciò dopo una sera
ci fu la morte del gatto e crollò
il tetto dopo cinque ore di fuoco,
e con il tetto un nido, e dentro il nido
nessuno. Cadde il tetto con un gioco
lento. L'azione piú sublime è questa
del fuoco, ore di vuoto e istinto, avido.

Se l’ansia viene, l’ansia è come essere
un cucciolo o una scheggia. Con ardore
noi troviamo Quevedo e i suoi sonetti:
quando? La sera che l’estate dona,
non calda, buona, come deve essere
quando per l’ansia l’aria sembra bruta.

Il mantra è vano e afono per chi
conosce il suo talento e la platea,
e l’ombra è insana, e l’ora è disadorna.

Ogni mattina l'aria è tutta piena
di cose belle. A se stesso: ora vedi,
tu sei la mente; e ogni mattina trema
pietosamente chi tremava piccolo
nell'idea della scuola, primo odio,
perché la scuola è stata sempre odio.

L’unica furia senza mente è immensa
e la pianta aggraziata è chi si vede.
Corpo cane è l’insulto che comincia
forte; mente del cazzo è chi delira
per la dolcezza prima; e questa mente
è la persona e cede a tanta aria.

Ci sono l’erba e la materia, umide,
uguali; ed un respiro; gioia anche ora,
ed una nube è la disperazione?
No, non lo è. È la risposta buona,
è semplice; nessuna nube è una
cosa continua; e qualche appunto mormora
«*sono* solo», ma *sono*; e prendo i fiori,
gli scarti, e qui *ho* i fiori, e *ho* gli scarti,
come chi sa perché è nato il sublime.

Un’idea dell’imperio,
vanità; ma la rosa
è sempre chi «fiorisce
senza perché». E la rosa
è l’amore; e il contatto
è un dominio privato.
L’attore è qui, rinato,
e accarezza la donna
bella e «tu vuoi vedermi,
tu?». Parla questa rosa
senza perché, carnosa.

Un punto doloroso, come un vizio,
e un sospiro lo segue, nel giudizio
barocco: sei caduto? E con chi eri?
Se era sesso, perché? Se non lo era,
per chi? Non sai piú niente, niente. Io voglio
note su questo morbo colorato,
sull'ultimo contatto, sullo scempio.

In culla, in fasce, in testa, in ogni posa
del padre o della madre, sono libri.
In terra, in strada, in casa, in tutti i limiti
del padre o della madre, sono figli
amati. Nell'amore non saranno
mai le cose minori, mai i gemiti:
nessuna grazia è meno della grazia.

Nel tiranno, nel capo,
nel ritmo scritto, c’è
la realtà, e nulla è blando;
tu maestà, tu l’azzardo
perfetto, tu la spada.
Il padrone è la musica
nella carta e poi il suono
è un aiuto o una rosa.

Un segno di piacere è questo, ora:
c’è la premura. E tutta questa massa
di scritti, senza forma, senza odore,
lamenti, senza forma, che va al mondo
di oggi, questa massa è tanta acqua.

Se tutta la fiumana è una sequenza
di testi e cenni, è questa la speranza
che voglio ora. Se tutta la mirabile
avventura di scrivere la vita
è libertà dal bisogno, io la voglio.
Se per amare serve la virtú,
la virtú è principe, come un decoro.

Nella costanza ecco le delizie
bianche ed è bianca l'autorità al fondo
dell'estate in Italia, e questo è un lampo.

Anche di notte appare nuova l’alba
sopra lo schermo, finta, e vivi tutti
i morti antichi. E sono danzatori,
ancora, ancora attori, corpi ancora
vivaci, e questo ordigno è qui, che esplode
nella mente – *non è finito niente* –
e la mente si placa nel pensiero
che lo schermo conserva mille vite.

Scrivi: non odierai la madre d’oro,
d’oro, e sarà maturo questo nome.

Vince la mente e vincono
l’estetica e la rabbia
per fame, *insieme*, e gli abiti,
insieme, e la bellezza
insicura, e il lavoro
vince di nuovo e pace
alle armi va, va ai libri.

È agosto e nasce nel mattino, in luce,
l'idea del grande stacco dall'*amour*
fou, e dagli amici. Una pace piana
è non comunicare, come un suono;
e non è questa celia che sognavo
prima o la lue diffusa in tutti i vicoli,
ma l'anima non serve ad ingoiare
il guasto e vuole vincere alla fine.

L’abitacolo ha
il corpo frantumato
a settecento all’ora,
la guida non c’è piú,
e i libri sono libri,
e carta canterà.

Ecco la pietra della fionda in aria,
e il nome nuovo è *chiave*, *chiave inglese*,
e in alto e in basso attacca la durezza,
è non-poesia e uccide e morde e suona
tutti i suoni, e disperde la mia vita.
Domani un'altra vita, nuova, sorge,
risorge lievemente come affonda,
e io non so perché affonda e risorge.

A volte il morso ha segnato la spalla
e il braccio, il morso di animale, moglie,
con il suo odore, e questo morso è voglia
e sua soddisfazione, e vuoi che apra
lei stessa la tua pelle, ancora e ancora,
ancora, e l’arte è un sogno pieno di organi.

Non la tigre di carta ma la carta
pulita e il verde pieno delle fragole
di nuovo, e niente manca alla Grandezza.

Forse Basquiat rinasce nel flagello
contemporaneo, e tutta la manía
è chi sovrasta l'uomo, e l'atto gotico
di salire è perfetto ma non c'è
salita; e l'atto intellettuale è bello
e morto, morto, ma l'istinto c'è
sempre. E se tutto questo diario orale
è oro e il grande spazio dentro il cielo
è paradiso, il paradiso è ancora
la voglia che ogni nervo partorisca
bene, la voglia di lasciare l'ansia
bene, perché è cosí che si continua.

Questa manía non può essere un Dio
vero, ma è luce la luce diffusa
al primo lancio, che non è manía.

Anche un'India segreta può restare
non conosciuta e tra le gambe piace.
Sei tu l'autore e hai tu nel corpo i muscoli
che non avevi, e l'acqua è stata tolta:
e ti abitui ad attingerla, consumi
i rifiuti del mondo, come i poveri
e i vecchi del mercato. Allora piove
paurosamente il bene, sopra tutto.

La mente sa che a me fiorisci un'ora
e a me sfiorisci presto, e non sarai
come la tenia e come il grande vincolo
ostinato. La parte amata fu
invasa dalle dita, per la forza
di un gioco terminale. E anche l'estro
di scrivere su questo è troppo forte.

In un’ora la tregua
c’è stata, piena e bella;
densa e lucida, come
la Luna su; e alle nuove
favole – come torna
la bocca al seno pieno? –
ora si crede e basta.

Trenta minuti sono il tempo giusto
per giudicare se la cosa è vile
o no. Ma luce è nata per la giostra
e l'opera che nasce dall'unione
non è vile, perché la voglio io.
Ora il silenzio. Amare è carità
e la scelta è capire o non capire.

Le delizie si trovano qui.
L'animale ripiega le ali,
una macchina chiede: *volare*,
dalla riva. Chi è? L'abbandono
getta i nomi nell'aria e anche i mali
cambieranno. Qui, presto, nel mondo
di noi piccoli, i cuccioli, in fiore,
si vedrà che l'infanzia è milizia.

Alla chitarra nascono le braccia?
E ad ogni bocca nasce uno strumento,
e ad ogni mano uno strumento va
bene. L'estro è la marea degli idoli
amati. I dati sono sempre i suoni,
a perdifiato, i suoni di chi ride:
mai piú la giovinezza senza iridi
ma quella frenesia che il cielo ha.

La zona neutra offre il suo piacere
e una santa è l’infamia del tramonto.

Io ti offro un esilio luminoso oggi:
una litania di undici colpi,
precisa, non la morte, e una sequenza
delicata, nessuna distruzione.
Questo è un esilio dolce, come il seno:
nella rete sei tu; sei prete e re,
e veramente hai lo scudo, hai lo stile,
hai Dio, non il suicidio, veramente.

Chi ti esaudisce è dolce, come qualche
pioggia d'estate. È dolce qualche mano
posata contro il Sole che divora
e luglio è quando chi mi ha ucciso è ucciso.
L'ombra è di qualche droga delicata:
passerà l'ombra, vista poco e sciolta
come una cosa liquida nel liquido.

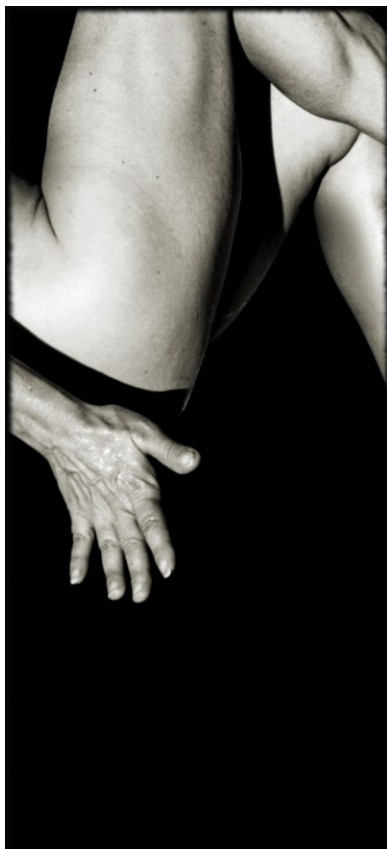
La larva è il libro docile a partire:
ballata è oro colato, senza ostacoli.

In una volta tutti i campi elisi
e lo zero, piú il sonno, piú l’eroe
nella sua foto, rosso e grande, antico.

NOTA

Queste poesie sono state scritte dal 6 luglio 2016 al 25 agosto 2017. I testi sono in endecasillabi, decasillabi, novenari, settenari.

IMMAGINI DI CHIARA DE LUCA

www.chiaradeluca.net

Lotta di Classico

e-books a cura di Massimo Sannelli

Pubblicato il 4 settembre 2017